

## L'Europa che non c'è



Una massaia, brava donna, mi ha detto "Quando c'era la lira un chilo di fagiolini costava 1500 lire ora ne costa 2700, usciamo dall'euro". Sic! Chiaramente 2700 lire sono intese 2,7 euro. Che rispondere? Davanti all'ignoranza solo il silenzio. Eppure la buona massaia rientra nella categoria di

coloro che provano a ragionare, per gli altri schierarsi senza pensare, la maggioranza, rimane l'attività principale. Un'Europa, che per inciso non esiste, viene sbandierata come l'amico o il possibile nemico, e raccoglie assensi o dissensi sulla base di sì solidi simili ragionamenti. Su solidi fantasmi creati dai media e dagli schieramenti politici, ci si orienta per avere un'opinione. Il percepito prevale sul reale. La disinformazione domina l'essente. Né chi è più informato dimostra per questo di saper ragionare. Dice un amico "quando ragionano è peggio". Non v'è dubbio. E non solo tra il popolo. Consultare il popolo per una decisione che condiziona il futuro di una nazione senza averlo a fondo informato e solo dopo essere sicuri di essere stati ascoltati e compresi, può essere uno scaricabarile strumentalizzante e persino criminale.

Il referendum greco rischia di veder votare "né" solo grazie alla paura e non certo per adesione ad un pacchetto di cui non sanno nulla e che comprano a scatola chiusa da austeri usurai. Chi voterà "oxi" voterà no per dignità, ma soggetto alla stessa paura.

In un caso o nell'altro il popolo è spacciato. Spremeranno altro sangue a una rapa ormai esangue o l'avventura. In un caso o nell'altro il futuro della Grecia in termini di sofferenza popolare sembra segnato.

Egoisticamente le nazioni europee sperano nella vittoria del "sì" che ridarebbe fiducia ai Mercati, mette tutti al riparo dal vedersi negare il prestito e dal dovere essere il prossimo ad affrontare in prima persona la china.

Abbandonando il popolo Greco al suo destino tutte le nazioni si sentirebbero per ora al riparo. Un'Europa politica con un'unica moneta, un'unica fiscalità,

un unico contratto di lavoro, un unico welfare etc ... è impensabile. L'Europa politicamente non esiste e non esistono più neppure le sovranità nazionali, l'unico dominio è il turbo capitalismo, la congiura di Nessuno, il Mercato. L'Usura.

La Grecia dei 350 miliardi avuti in prestito ha dovuto restituirne 320 in interessi saliti al 18%, in cinque anni. Chiaramente il cittadino che si trova in difficoltà economica quando le banche si rifiutano di dare credito si vede costretto a rivolgersi agli usurai con il ben noto meccanismo che porta a chiedere altri prestiti e ad aumentare l'usura a cascata. Anche gli stati sono soggetti ad usura. L'offerta di maggiori interessi da parte di uno stato è il solo modo per ottenere prestiti e favorisce di conseguenza la speculazione che lo dissangua. Questo meccanismo detto di "libero mercato" soffoca e uccide le economie più deboli che come sotto gli occhi di tutti malgrado le cosiddette riforme strutturali continuano ad arrancare e aumentare il debito. Detto in parole povere il nemico non è la Germania o l'inesistente Europa, il nemico è il turbo capitalismo, il capitalismo d'usura, la Finanza che impoverisce l'economia e toglie sovranità agli Stati.

Alla fonte di tutto questo ci sta una questione semplicissima: ha il potere chi controlla il denaro e i suoi flussi. Lasciare il controllo al "libero mercato", alla congiura di Nessuno, significa rendere schiavi i popoli e continuare ad accrescere le disuguaglianze. Una guerra è ben possibile. Ma non solo al potere sono attribuibili tutte le colpe. Complice del potere sono la paura e l'ignoranza. Paura e ignoranza sono il terreno fertile per i Mercati. Forse abbiamo un problema culturale.

*Lunga promessa con l'attender corto / ti farà triunfar ne l'alto seggio, così*  
Guido da Montefeltro, XXVII Inferno, Dante. Correva l'anno 1300, sette secoli fa. Questa banalità, la lunga promessa che affida il potere a illusionisti, capipopolo, imbonitori, economisti etc ... dovrebbe essere accolta dal popolo con un "Buuh, buffone, chi vuoi prendere in giro". Eppure buffoni con promesse di un milione posti di lavoro, ciarlatani di ogni genere e fazione con il loro "abbassiamo le tasse", tecnici inamidati del pensiero unico fedeli

all'ideologia di Mercato, volpacchiotti in erba con promesse di cambiamento, di riforme, di futuro, hanno fatto e fanno tuttora storia nel nostro paese. Grazie a che? Grazie al pensiero debole e a un basso sentire. Ministri che pensano alla Divina Commedia come ad un improbabile panino hanno dominato per un ventennio la politica e anche la cultura, il che significa che la cultura in seno al popolo, e non solo, di questo paese è arretrata di 700 anni rispetto alla cultura di un uomo vissuto settecento anni fa.

Di contro l'undicesimo comandamento "fatti i fatti tuoi" rimane il più seguito dai tempi di Wilma e la clava. La furbizia vecchia di millenni domina ancora sull'intelligenza nuova venuta, soprattutto in seno al popolo e ancora non si comprende il suo diretto legame con la corruzione. Chi è furbo è ladro. Abbiamo un problema culturale?

*Lunga promessa con l'attendere corto ... assolver non si può chi non si pente...* sono cose da insegnare a partire dalle elementari e ripetere nei successivi studi finché ciò che deve essere sia: è il compito principe di una società che si vuole civile di contro a ogni populismo. Avere ragione non significa in nulla ragionare, chi ha ragione, chi è dalla parte della ragione, non è detto che ragioni. L'oppresso può a buon vedere essere peggiore dell'oppressore e se interroghiamo il popolo per trovare nel popolo ragione troveremo solo miseria. Prima della ragione ci deve essere coscienza e autocoscienza. Diversamente quello che troveremo è la verità della miseria. Miseria economica quanto culturale. Temo la regressione più di quanto tema la recessione. La barbarie non viene dalla recessione economica, ma dalla perdita dei valori morali. Il declino può ben cominciare con una crisi, ma il suo senso più profondo è la paura e l'ignoranza che immeschiniscono gli animi.

L'arretratezza culturale di un popolo è indice diretto della democrazia. La cultura di un popolo è la sua democrazia.

Tutti leggono la storia solo da un lato, solo dal lato del potere ritenendo che solo chi è al potere faccia la storia. Questa becera convinzione trascura totalmente l'altro lato, l'antitesi storica che poggia sulla *cultura*, sulla cultura del popolo. Sono possibili sul lato del potere solo quei regimi che la cultura del

popolo permette. Il potere in mano al popolo è la Cultura. Dittature nelle culture tribali e democrazie solo in virtù della cultura popolare. Tirannie, dittature, oligarchie, monarchie, monarchie assolute, monarchie costituzionali, democrazie segnano per livelli differenti il cammino dell'umanità sempre in dipendenza della cultura del popolo. I cambiamenti avvengono solo quando il popolo è pronto e solo la cultura del popolo segna la civiltà. Le rivoluzioni falliscono e sono inevitabilmente destinate a fallire in diretta dipendenza della cultura del popolo. Un popolo di bestie pretende una dittatura.

Dunque la variabile indipendente non è il potere, ma il popolo e solo il popolo nel grado di cultura raggiunto. E su questa in democrazia si deve agire. Infatti "democrazia" non significa in nulla fare la volontà del popolo, ma fare ciò che è meglio *per* il popolo e il meglio per il popolo è accrescere la sua cultura perché solo la cultura permette la convivenza tra persone civili. Gli uomini non sono uguali, i popoli non sono uguali. Compete a ciascuno un diverso grado di maturazione nella misura e nel modo. Questa inoppugnabile verità pesi sulla coscienza di ciascuno come un mirabile pregiudizio, pregiudizio cui tutti siamo tenuti e di cui dobbiamo avere coscienza prima che ci colpisca alle spalle. Esistono popoli più civili e popoli più arretrati, non possiamo nascondercelo. Che i popoli più civili sfruttino i popoli più arretrati è un'infamia. La civiltà infatti aborre lo sfruttamento. Questo fa parte delle antinomie in seno al primo mondo. *Fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te* rimane un precetto morale imprescindibile per il progresso e la civiltà. Ma se l'uguaglianza è l'utopia verso cui mirare è necessario per ora fotografare l'essente per come l'essente si presenta senza alcuna propensione ideologica: l'ignoranza in seno al popolo è il nemico. L'ignoranza va combattuta ovunque in ogni individuo e in ogni popolo. Nego il rispetto di tradizioni che non rispettano l'uomo. Le cerimonie sono fatte per gli uomini e non gli uomini per le cerimonie.

Quando il "noto" nell'individuo e la "tradizione" nel popolo sono di impedimento alla convivenza civile, vanno combattuti, civilmente combattuti con l'educazione.

*Ditemi or per voi se avete fior d'ingegno* quanto sia mai stato fatto da parte di

chicchessia, governo o opposizioni per agire sulla mentalità del popolo, sulla Cultura. La Cultura non è in nessun programma di nessun partito. Oscenamente di contro si sfrutta l'ignoranza in seno al popolo facendo leva sui suoi sentimenti più bassi per trovare consenso e ottenere il potere. Guerra fra poveri? Ben venga! Divide et impera. Troviamo un capro espiatorio e tutti uniti nella palude stigia. Ciascuno sia lasciato solo. Il pensiero è solo economico, ma solo la cultura ci salverà.

---

## Quando l'ignoranza si fa opinione



Chi può conoscere di più una cosa di chi l'ha provata sulla propria pelle? Questo adagio legato alla personale esperienza è una delle più madornali bestialità. Gira indisturbata nella testa di tutti. E

diventa spettacolo.

Parimenti si ritiene che chi subisce, in quanto sofferente, abbia voce in capitolo "per dire la sua", per suggerire rimedi alla sua situazione supponendo nel più terribile degli equivoci che chi ha ragione sia in grado anche di ragionare. Pensate a questo: forse che un malato di cancro conosce la materia più di un oncologo? Dovrà essere lui a suggerire rimedi? Esorcismi per il malocchio, spiriti, decotti, tisane, terapie new age? Ancora. Se vediamo aggredire qualcuno per strada potremmo senz'altro affermare che l'aggressore è una persona malvagia e decidere o meno di intervenire, ma con altrettanta certezza non possiamo dire

nulla, assolutamente nulla, sulla bontà o cattiveria di chi viene aggredito. L'oppresso potrebbe essere anche peggiore dell'oppressore, dell'oppresso non ne sappiamo nulla. Eppure corriamo in soccorso dell'oppresso non solo per salvarlo dall'aggressione, ma per ascoltarne l'opinione con un indebito sillogismo: se l'oppressore è cattivo allora l'oppresso è buono e viceversa. Siamo impestati da luoghi comuni.

Per informarmi sullo stato delle cose sono moralmente e civilmente obbligato ad interessarmi anche ai programmi televisivi, dai "migliori" ai più scadenti, perché sono tutti documenti del costume dell'epoca. Sono portato di conseguenza a seguire, sempre meno in verità, *talk show* che meglio di altri programmi fanno il punto sulla situazione. Sono tutti di natura populista e tutti cercano l'audience. Denunciando il disagio, il disastro o la tragedia cercano di far notizia e ovviamente per far notizia bisogna parlare di quello che alla gente interessa e dare visibilità alla gente stessa, rendere la gente protagonista, farla comparire in televisione e farla parlare. Si chiede di conseguenza alla gente non solo di denunciare il disagio, ma di esprimere la propria opinione, accreditando ad ogni opinione proferita non solo valore di realtà, ma di verità. Ogni sproloquio proferito viene così elevato ad opinione, mai contraddetto, per lo più riverito, il pubblico a casa si riconosce nell'opinione espressa e il gioco è bello che fatto. Assenso del presentatore, applauso del pubblico. Disgustoso.

Quando la gente parla io mi rendo consapevole solo del degrado culturale in cui versa l'intero paese. Degrado, questo sì che è responsabilità della politica, sia di chi ci ha governato, sia di chi è

stato all'opposizione perché né uno né l'altro si sono ancora accorti dell'arretratezza culturale in cui versa il paese. Questa rincorsa al ribasso della cultura popolare espressa dai politici e dai giornalisti alla ricerca del consenso è quanto di più culturalmente pernicioso per il paese. La gente con i politici odia la politica, l'unica santa istituzione che può trarli d'impaccio, confonde il trono con il re, l'istituzione con il suo malgoverno. Come potrebbero diversamente? Sono appunto la gente. Quella che si trova unita in piazza e nemica nel condominio, che a bocca aperta ascolta l'imbonitore. La *polis* è uscita non solo dal cuore delle gente, ma anche dalle istituzioni. C'è stato un tale degrado culturale che ha precipitato il paese in un analfabetismo sociale, politico e filosofico.

Tor Sapienza. "In un quartiere malfamato della periferia ..." si legge in più di un romanzo. Alla lettura nessuno obietta, va da sé che un quartiere periferico sia anche malfamato, superflua ogni spiegazione. Ma se si tratta di intervistare la gente di quel quartiere subito si dimentica e si corre subito e senz'altro a sostenere qualsiasi sciocchezza venga proferita dalla gente di quel quartiere, purché sia la gente a parlare. A straripare non sono solo i fiumi ma l'ignoranza. Poi arriva il professore: il degrado e la malavita nelle periferie sono fattori endemici cui la politica dovrebbe porre rimedio. In che modo? Dando ragione alla gente ... passerelle di politici nel quartiere e passerella la trasmissione stessa.

Una meschina ipocrita, opportunistica e colpevole piaggeria si eclissa dietro a uno sciagurato amore per il popolo. Sorge la domanda delle domande: di chi la colpa? Di chi la responsabilità? E

tutti i pecoroni dietro al pifferaio di turno a cercare una risposta con una certezza nel cuore : “abbiamo ragione noi e siamo incazzati”. Tutti a puntare dita e forconi ora contro questo o quello, ora contro i politici, ora contro gli immigrati, ora contro i rom. Gli uni e gli altri che bella babele di imbecilli. L’ignoranza, quella di tutti, grazie ai talk show si fa opinione e attraverso il degrado raccoglie il consenso. Più basso è il livello del pensiero e quello della pancia, più si avvicina al “gusto” popolare e più consenso si raccoglie. Alla fine i politici per ottenere il consenso prescrivono “decotti e tisane” come rimedi contro il cancro e i malati votano gli stregoni. Salvo poi lamentarsene. Solo la cultura ci salverà.

---

## **L’ignoranza non ammette confutazioni**



La legge evolutiva: “Il tempo rende certo quello che è altamente improbabile”; la legge dei grandi numeri: “Datemi un tempo sufficientemente lungo e il rosso uscirà di seguito cento volte”. Così l’evoluzione: quello che è eccezionale può diventare regola grazie alla selezione, non ha che da attendere. Attenzione però solo poche eccezioni sopravvivono per il resto “strage” e “olocausto” sono solo degli eufemismi. La dea Kalì rottama l’essente.

Scriva il paleontologo David M. Raup: “Le specie di animali e piante sulla Terra sono circa quaranta milioni. Nelle epoche passate ne sono esistite fra i cinque e i cinquanta miliardi. Perciò solo una su mille vive ancora. L’insuccesso è del 99,9 per cento: un record di



sopravvivenza davvero misero. La regola, dunque, è che le specie si estinguono.”

Con buona pace degli ambientalisti con cui pur concordo nella salvazione, bisogna tuttavia rendersi conto che la regola è l'estinzione e che il tentativo di salvataggio è *contronatura*. La natura preserva il bello eliminando il brutto. Colgo l'occasione della citazione di uno scienziato evoluzionista per ricordare che tutto quello che l'uomo fa, in quanto civilizzato, è in disobbedienza assoluta alle leggi naturali. Il suo operato deriva da una recentissima emergenza che appartiene in chiave sociale alla sola specie uomo, una novità impreveduta che ha nome *compassione*, sentimento per il quale viene salvato tutto ciò che per natura verrebbe eliminato.

Alla gente perbene sfugge totalmente questo concetto sicché “agire secondo natura” rimane per molti di loro un valore senz'altro positivo: bisogna agire secondo natura, di contro agli eccessi della civiltà della tecnica.

Ebbene, la natura agisce per l'eliminazione di tutto ciò che non si conforma all'ambiente, l'eliminazione dei più deboli, degli inutili, degli incapaci. L' *ausmerzen* messa in atto con la forza da Hitler era una pratica disumana che tuttavia agiva secondo la logica della selezione naturale. Molto diversamente la civiltà umana è caratterizzata da un agire morale che nell'interesse della *convivialità* salva tutti coloro che per natura sarebbero eliminati.

Le estinzioni di massa sono un argomento popolare e la paura di far la fine dei dinosauri finisce spesso sulle copertine dei settimanali. Molta, troppa gente si dedica puntualmente all'escatologia. La fine

del mondo e più in particolare dell'umanità, più che paventata sembrerebbe essere piuttosto morbosamente agognata.

La Bibbia segna l'inizio della specie Homo nel giro di qualche decina di generazioni, si pensa al futuro in termini di millenni: da sempre la percezione del tempo è proporzionale all'ignoranza. Se l'ignoranza è giustificabile ai tempi dei nostri antenati date le loro scarse conoscenze scientifiche, il suo perdurare nell'ignoranza di quanto la scienza ha scoperto, con i richiami ai sacri testi o a immaginari *new age*, sconforta lo spirito e frena ora qualsiasi entusiasmo.

Per comprendere più razionalmente ovvero realmente come le cose sono andate è bene come sempre rivolgersi alla scienza e in particolare all'evoluzione. I dinosauri sono vissuti sulla terra per più di un centinaio di milioni di anni. È opportuno ora sapere che la nostra specie *Homo sapiens sapiens* è apparsa solo 200-250 mila anni fa e che la vita media di una specie si aggira su 4 milioni di anni. Non è detto che per la specie *sapiens sapiens* sia lo stesso, ma è più che probabile che esisterà per l'uomo l'anno 1.327.645, l'anno unmilionetrecentoventisettemilaseicentoquarantacinque, nel quale l'umanità sarà ancora giovane e in buona salute. Difficile immaginare che sarà di noi tra un secolo, figuriamoci tra un milione e più di anni, ma bisogna realizzare che una tale eventualità oggi più che probabile è pressoché certa nel tempo e in una tale prospettiva il senso di un "mille e non più mille" con cui tutti guardano al tempo misura solo l'abissale ignoranza in cui ha versato e versa tutt'ora l'umanità e il danno sociale derivato da una filosofia miope che recita: ognuno è libero di pensare come vuole.

Il fatto è che non esiste opinione nell'ignoranza: il pensiero può assurgere a opinione solo dopo e in proporzione alla conoscenza.

Se per un altro verso si pensa alla fine del mondo in base a considerazioni di carattere economico, politico e sociale per le quali siamo destinati all'autodistruzione è tutt'altra cosa, su cui si può e si deve anche riflettere e discutere, ma qui voglio solo contestare la superstizione che si rivolge al fato e al cielo, quella dell'anno mille che immancabilmente torna ogni fine millennio e che perdura nella coscienza di tutti anche dopo che la fine del mondo non c'è stata, poiché la coscienza dovuta all'ignoranza permane e non subisce sconfitte neppure nella smentita dei fatti. L'ignoranza non ammette confutazioni.

Così il tempo oggettivo sembra non dover mai raggiungere la temporalità, la coscienza soggettiva del tempo che segna il passo nel "qui ed ora" e che guarda cieca alla storia come alla vita dalla pagina sottile del presente.

Quanto riusciamo a quantificare in animo della memoria del tempo dimensiona il nostro spirito e la nostra percezione della realtà. Solo una valutazione più possibile estensiva può giudicare il contingente e dare direzione all'azione. Fatta salva la buona fede un po' meno di ignoranza non guasterebbe. Solo la cultura ci salverà.

---

## A lezione di educazione cinica

☒ Ci si deve domandare perché all'estero, nei "paesi normali" come si usa dire, la minima mancanza comporti un "passo indietro". Orrida espressione con la quale si chiamano le dimissioni che seguono immancabilmente a episodi di scarsa o dubbia onestà da parte di chi riveste ruoli istituzionali. La stampa si riferisce spesso a questi episodi esemplari, quali il mancato pagamento dei contributi a una colf o la mancata virgolettatura di una tesi di laurea e si indigna perché da noi per reati e colpe molto più gravi nessuno si dimette. Si dimentica di indicare però le ragioni che inducono siffatti personaggi "stranieri" alle dimissioni dalle cariche ricoperte e i nostri a mantenerle ad oltranza. Eppure la risposta è semplice: si tratta di *paesi più civili*. Ma che significa più civili? Significa che i popoli di quei paesi hanno assimilato la correttezza nell'agire e l'onestà nei rapporti come valori irrinunciabili della democrazia. Una diversa cultura che appartiene al popolo prima che ai governanti. Contrariamente da noi correttezza e onestà non sono valori che interessino particolarmente gli Italiani al punto che in massa si è disponibili a votare personaggi che si macchiano di reati passati in giudizio, per esempio come la frode fiscale.

Non mi interessa più parlare di Berlusconi, piccolo uomo: è degli Italiani che voglio parlare, di un popolo volutamente tenuto nell'ignoranza politica fino a farne degli analfabeti, tanto a destra quanto a sinistra. I passati vent'anni di degenerazione culturale dovuta allo sdoganamento della pancia (il c.d. "berlusconismo"), per cui i soli valori sono stati sesso e possesso annegati in una salsa neo-postmoderna-liberista che ha tutto l'interesse a mantenere nel paese l'ignoranza e l'odio per la politica, complice una mancata opposizione sul

piano culturale, uno sterile piagnisteo che altro non ha fatto se non inseguire al ribasso la mercificazione degli ideali del “popolo”, affossando quella dignità procuratasi in anni di lotte. Popolo è ora una parola di cui tutti si riempiono la bocca per poi riempirsi la pancia, sedicenti giornalisti hanno condotto la discussione politica nelle osterie mediatiche chiamate *talk show*, dove l’ignoranza popolare si confronta con politici ignoranti. Nella pratica pervicacemente sostenuta di far apparire la chiacchiera come democrazia la democrazia stessa è diventata una chiacchiera, il cui livello inesorabilmente sceso al di sotto dei limiti tracciati dalla ironia del “filosofo” Riccardo Pazzaglia. Ci vorrà la vanga per ritrovare il senno.

Ebbene, l’anomalia non è Berlusconi perché i malriusciti e i superflui sono ovunque, anche in Svezia, dove tuttavia non li votano. La differenza non sta nei politici, nei leader, ma in chi li vota e li segue, nella cultura del popolo. In altre parole noi non abbiamo una ma molte anomalie, una cultura di livello tanto basso da riuscire non significative ai fini del voto la correttezza e l’onestà di un candidato. Correttezza e onestà non sono valori significativi per la maggioranza degli italiani, nel pubblico come nel privato. Per i furbi “onesto” e “coglione” sono sinonimi. Per uomini intelligenti sono sinonimi “furbo” e “delinquente”.

Vittorio Sgarbi, la capra, riesumava nell’ennesimo talk show cui era stato invitato un detto di Benedetto Croce estrapolandolo dal contesto, detto per il quale “L’unico politico onesto è un politico capace”. In verità Croce diceva che se stai male ti rivolgi a un medico e non a un uomo buono. Prima di lui Platone diceva che “un bravo medico non è colui che conosce la materia, ci mancherebbe altro, ma colui che si prende cura del paziente”. Non dubito che Benedetto Croce avesse in amore la salute del paziente e che nel suo caso il paziente non fosse il *Principe*, ma la Nazione e il bene comune. Parimenti “*il fine giustifica i mezzi*” di machiavellica memoria non può divenire *autorizzazione a delinquere* né per un politico né per altri. Quali fini? Per il re, per me per il partito o “tengo famiglia”? Al cavaliere in merito abbiamo sentito affermare: “chi non fa i propri interessi è un coglione” e i coglioni d’accordo con

questa esemplare opinione lo votano. Un giorno, non ne dubito sarà ricordato da un Presidente della Repubblica come un grande statista così come ora si ricorda altri di craxiana memoria. Presidenti di tutti gli italiani, proprio di tutti.

Sgarbi faceva questo per avvalorare la tesi (sua) che la correttezza e l'onestà non sono una qualità indispensabile per un politico. Ebbene questa citata giustificazione e autorizzazione a delinquere raccoglie il consenso popolare: "che rubi, rubi pure, purché faccia ". Il *fare* diventa allora il nuovo mito. Fare sesso, fare politica come fare i soldi: ai valori della pagnotta, del sesso e del possesso si aggiunge così la concretezza del fare, un agire che rappresenta i valori trasversali che coinvolgono in termini di concretezza tutta la popolazione e che trovano per questo un quasi universale consenso, tutte cose per cui il popolo acclama: "Bene, bravo, giusto", "dammi mille lire e voto per chi vuoi".

Oggi si parla di centralità del lavoro, si parla di lavoro, ma non della sua sicurezza (deve essere garantito un posto a tutti) non della sua serenità (salvaguardata la dignità). Che l'Italia sia una Repubblica fondata sul lavoro nessuno lo contesta, ma che cosa si debba intender per lavoro è tutt'altra questione. Gli uomini del fare parlano di meritocrazia, selezione, competitività, mobilità, flessibilità, adattabilità, efficienza, efficacia, tutte categorie e grandezze soggette alle leggi di Mercato: sia fatta la Sua Volontà, venga il suo Regno così in cielo come in terra. In questa disamina della ideologia neoliberista gli ultimi saranno schiavi o larve senza lavoro, quasi uomini in attesa del momento di sottrarre il lavoro agli schiavi. Un esercito di lumpen e proletari in crescita. Tutti complici, schiavi compresi. Difenderanno i padroni. Li stanno già votando.

Queste banalità sono sotto gli occhi di chiunque abbia un minimo intendimento politico, ma della politica il popolo non conosce l'alfabeto. Sapere che in democrazia è necessario avere la complicità del popolo per poterlo sfruttare è da sussidiario elementare. Ma il popolo italiano volutamente tenuto lontano dalla politica confonde la *polis* con i politici. Il trono con chi lo occupa.

E nessuno ancora chiarisce questo ignorantissimo equivoco. Una cosa sono le istituzioni altra cosa chi le occupa. Giornalisti, insegnanti, politici che tocchi anche a voi fare cultura? Cultura è per voi un fantasma. Il popolo ancora

inneggia a Barabba, ancora si leva l'italiano patriottico grido "Viva l'Italia".

Uno strano paese il nostro dove si ama l'Italia e si odia lo Stato, lo Stato che la rappresenta, uno strano paese dove tutti amano il popolo e detestano la gente, fosse anche il vicino. In verità quando la gente pensa "popolo" pensa "noi" e quando il popolo pensa "la gente" pensa "loro". Eppure la gente e il popolo sono il medesimo. Nessuno specchio, nessuna riflessione: il popolo è santo e la gente di merda. In altre parole e in breve non ci può essere nessuna politica degna di questo nome se non c'è coscienza sociale, la politica è coscienza sociale e *la politica è uscita dal sociale*. Neolaureati dichiarano di voler pensare seriamente solo alla loro professione e giammai interessarsi di politica, il *Corriere della sera* ne pubblica le dichiarazioni dedicandogli tutta intera la prima pagina. Il "Corriere della sera", come chiamato un tempo, sembra non smentirsi mai: dietro una facciata di moderazione il serpente Gerione è sempre pronto a colpire con la sua coda. Da chiedersi a che si debba tanta costanza nei secoli.

Morale: non si è mai visto un tale analfabetismo politico, un tale abietto stato di prostrazione dello spirito in seno al popolo. L'insegnante anziché tenere lezione chiede agli alunni se vogliono fare lezione di greco o andare al parco e poiché a larga maggioranza si decide per il parco, con sacrificio dei pochi eletti detestati in quanto intellettuali, democraticamente si va al parco.

Socraticamente il porco è soddisfatto e porco rimarrà. Lucignolo dopo aver condotto i fanciulli nel Paese dei Balocchi, ora porco anche lui, chiede il consenso agli asini. Hi-ho, hi-ho, gli asini acconsentono. Tutto il loro potere i politici lo devono proprio a loro, agli asini e paradossalmente se ne vantano (milioni di voti) e lo sbandierano in ogni Show televisivo in ossequio a quella democrazia che non nei valori ma nei numeri vede la propria forza. La propria forza, forse, ma non la propria dignità. Una democrazia portata nei numeri ma non nei valori non è una democrazia. Sosteneva Oscar Wilde: "Posso sopportare la forza brutale, ma la ragione brutale è insopportabile. Vi è qualcosa di sleale nel suo uso, come sferrare un colpo basso all'intelletto".

Per questo dunque l'Italia non è un paese democratico, non tanto per le forme

come Cacciari e Scalfari ci spiegano nel loro recente dialogo a conclusione della manifestazione la *Repubblica delle idee*, ma per il basso livello culturale raggiunto dal popolo italiano, un popolo politicamente analfabeta che avvallava qualsiasi forma di scorrettezza o di reato purché l'eletto gli torni in qualche modo personalmente conveniente. Prima di essere una crisi economica la nostra è una *mancanza di cultura*, una crisi immanente che investe l'intera popolazione, una crisi più grave della recessione che ci può portare alla regressione, alla violenza alla barbarie. Questa assoluta immaturità del popolo italiano fa della cultura il nodo principale della crisi, ovvero il popolo stesso si mostra immaturo per la democrazia. Quanto alla economia essa è solo una tecnica e come tale risulta in stretta relazione alla mentalità, ovvero al grado di civiltà raggiunto da coloro che l'amministrano.

Il primo dovere di tutti i governi dovrebbe dunque essere di innalzare la civiltà del popolo, rendendo migliori i rapporti tra i cittadini ad ogni livello non solo in termini economici ma di convivialità. Senza una modifica nella postura dello spirito in ciascuno del rapporto da intraprendere con il prossimo nessuna formula economica sarà mai in grado di migliorare la felicità della nostra esistenza. Che l'alba arrivi, un'alba non dorata, ma chiara "poiché un sognatore è colui che vede la sua strada solo al chiaro di luna, la sua punizione è vedere l'alba prima del resto del mondo" (ancora Oscar Wilde). Solo la cultura ci salverà.

---

## **L'anomalia italiana: la politica ammette l'ignoranza.**



Un servizio di Report è stato sufficiente a far scomparire Di Pietro dalla politica. Perché? Una condanna penale lascia intatto il consenso a Berlusconi. Perché? In Germania la mancata virgolettatura in una tesi di laurea fa cadere un ministro: Perché? Basterebbe una semplice riflessione per comprendere che la base elettorale che sostiene le diverse candidature non è la stessa. Ma una semplice riflessione è



sufficiente a escludere una grande fetta della popolazione italiana: almeno 9 milioni di elettori la cui sovranità non viene da tutti, da tutti, contestata. Questo dicono tutti, tutti, pretende la democrazia. Anche l'ignoranza, la disonestà, la furbizia, l'avidità, hanno diritto al voto e ad essere rappresentate. Ignoranza, disonestà, furbizia, avidità in Italia sono un Partito. Queste "qualità" ovviamente sono trasversali (sono ben più di nove milioni gli italiani che si riconoscono in queste qualità e non solo a destra), ma "*non res sed modus in rebus*": tutto, altrettanto o più ovviamente, dipende dalla *misura*. Chi non capisce *misura* nulla intende e continua ad accentare la realtà con eccezioni e anziché confermare la regola ritengono con l'eccezione di contraddirla. E già qui i più si perdono.

Il "pensiero debole" e un "basso sentire" dominano i talk show e con ciò, ecco l'anomalia, anziché perdere acquisiscono consensi. Inseguire al ribasso è lo sport preferito e ha nome populismo. Offendere l'ignoranza è offendere il popolo. Il popolo di Di Pietro, ex magistrato, tifa per i magistrati e il più piccolo sospetto fa cadere il beniamino. Il popolo di Berlusconi tifa per i delinquenti e la minima accusa li consolida nelle loro convinzioni. In Germania come nei paesi più civili la minima violazione alle "regole" è sufficiente alle dimissioni: una colf tenuta in nero, un amore clandestino, una citazione non dichiarata come tale ...

Quanto ci vorrà per capire che questa "anomalia" dell'Italia ha nome Popolo Italiano, la sua cultura? Quanto ci vorrà per intendere che cosa si debba intendere per cultura? Una troppa larga fetta della popolazione (secondo *misura*) vive nell'ignoranza e la furbizia, italicamente contrabbandata per intelligenza, trova nell'ignoranza il suo terreno più fertile, e chiama opportunisticamente l'ignoranza "volontà popolare". Un tabù: non bisogna parlare male del popolo, e tantomeno del Popolo Italiano, il popolo è sovrano. Morale: nessuna autocritica. Certo non bisogna parlare male del Popolo italiano. Che senso avrebbe? Né storico, né politico, né strategico, né attuale. Ma fare quanto più possibile per migliorare le condizioni culturali del popolo dovrebbe essere il primo dovere di qualsiasi governo e di qualsiasi

istituzione abbia realmente a cuore le sorti del popolo. E invece no. Di Cultura non si parla in nessuna parte. In nessuna parte si combatte l'ignoranza, la mentalità, anzi si approfitta da ogni parte e in ogni occasione per ottenere audience, consenso. A destra ma anche a sinistra. Gli "uomini del fare" sono per il turbo capitalismo, "fare cultura" diversamente pare compito di nessuno.

Abbiamo ministri e politici che per cultura intendono "Arte e spettacolo" ma pare che nessuno in politica abbia mai inteso che cultura significhi far progredire in civiltà il proprio popolo. La Cultura non serve infatti unicamente a crescere il Pil, ha il compito ben più alto di far progredire in Civiltà lo Spirito di una Nazione. Gustavo Zagrebelsky rispose ad una mia domanda sull'importanza della cultura dicendo "questo è sottinteso". Purtroppo questo non è neppure inteso o nella migliore delle ipotesi "sotto-inteso". A questo dovrebbero essere impegnati governi e istituzioni capillarmente in ogni dove. Eppure Cultura e morale sono completamente al di fuori di qualsiasi programma di governo e protocollo istituzionale da sempre: partiti politici, sindacati e persino la scuola non si sono mai occupati né di cultura né di morale, ovvero di formare cittadini, lavoratori, studenti che intendessero il sociale come bene comune, come il più importante dei beni comuni. Anzi la tendenza è de-umanizzare la scuola e le università per avere tecnici pronti al servizio dell'economia, nuova ideologia. Sociologia, educazione civica, filosofia, persino materie scientifiche come l'evoluzione sono state sminuite o bandite: a che servono? Filologia romanza?

"Fatevi un panino con la divina commedia", questo un ministro. Badilate di ignoranza ovunque là dove servirebbero badilate di cultura. Il Pd che avrebbe dovuto rappresentare la sinistra ha mancato nella formazione dei dirigenti proprio perché privo di cultura, e senza cultura nessuna morale, senza morale nessun ideale, nessuna sinistra. La sua deiezione è stata graduale a partire dal '68 quando per conquistare la maggioranza ha cercato di raggiungere il fatidico e ora fatale 51%, portando questo "ideale" come linea politica. E il gruppo dirigente non ha mai abbandonato questo ideale. Una strategia in luogo di un ideale. Da sempre "corrono verso il centro" (Achille Occhetto)

lottando sempre meno contro le disuguaglianze economiche e sociali, offrendo aperture che andavano a detrimento dei diritti dei lavoratori e dimenticando e dissipando valori culturali che di fatto, nel pensiero come nel sentimento, tenevano unito il popolo della sinistra. Hanno dimenticato di “fare cultura”, di combattere per gli stessi, arrivando ad accettare la disonestà come controparte, contrabbandando l’inciucio con la disponibilità al dialogo. Per i sindacati concertazione. Brividi.

Risultato? Il fatidico 51% è divenuto fatale, la base del PD non c’è più stata, ha strappato ed è confluita in larga misura nel M5S. Ma non solo, all’interno del partito stesso sono stati acquisiti democristiani e opportunisti che hanno ulteriormente diviso il partito con conseguenti ulteriori strappi. È stata portata all’interno del PD tanta di quell’acqua che sono affogati ma non contenti ancora con quell’acqua tentano di galleggiare: “una cosa già Letta”.

Cambiamento? L’anomalia italiana si chiama ignoranza, quella descritta da Francesco Guicciardini: *“La ignoranza non avendo né fine, né regola, né misura, procede furiosamente e dá mazzate da ciechi”*. Solo la cultura ci salverà.